

CAMERA PENALE DI ORISTANO



Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane

Al Ministro della Giustizia
a mezzo PEC all'indirizzo capo.gabinetto@giustiziacert.it

Al Dipartimento Amministrazione Penitenziaria
Direzione Generale Detenuti e Trattamento
a mezzo PEC all'indirizzo prot.dgdt.dap@giustiziacert.it

Al Provveditore Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria
Regione Sardegna
a mezzo PEC all'indirizzo prot.pr.cagliari@giustiziacert.it

Al Provveditore Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria
Regione Sicilia
a mezzo PEC all'indirizzo prot.pr.palermo@giustiziacert.it

Al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Cagliari
a mezzo PEC all'indirizzo prot.procura.cagliari@giustiziacert.it

e p.c.

Al Garante Nazionale dei diritti
delle Persone private della libertà personale
a mezzo PEC all'indirizzo prot.segreteria@cert.garantenpl.it

Al Garante Regionale dei diritti
delle Persone private della libertà personale per la Sardegna
a mezzo PEC all'indirizzo garantedetenuti@pec.crsardegna.it

Al Garante Regionale dei diritti
delle Persone private della libertà personale per la Sicilia
a mezzo PEC all'indirizzo ufficio.garante@certmail.regione.sicilia.it

All'Unione delle Camere Penali Italiane
a mezzo PEC all'indirizzo ucpi@pec.camerepenali.it

Al Presidente della Regione Sardegna
a mezzo PEC all'indirizzo presidenza@pec.regione.sardegna.it

Il Consiglio Direttivo della Camera Penale di Oristano, nella seduta del 19.1.2024, dopo ampia disamina della questione e conseguente discussione, ha deliberato di proclamare il seguente comunicato:

Le recenti notizie di stampa relative al trasferimento nei penitenziari della penisola di alcuni detenuti sardi sottoposti a misura cautelare e, quindi, ancora in attesa di giudizio, riportano sotto la lente di ingrandimento la questione, ancora irrisolta, che coinvolge tutta la popolazione carceraria,

della territorializzazione della pena: nel rispetto degli artt. 14 e 42 dell'Ordinamento Penitenziario i detenuti/internati, salvo motivate ragioni contrarie, hanno diritto ad essere assegnati ad un istituto prossimo alla residenza della famiglia o, comunque, al proprio centro di riferimento sociale.

Nelle intenzioni del legislatore la necessità di consentire al detenuto/internato, di mantenere il legame con l'ambiente di appartenenza, di conservare o ristabilire la normalità dei rapporti familiari ed affettivi ed aprire il carcere alla comunità.

E' pertanto diritto del detenuto, -ribadito nella Carta dei diritti e dei doveri dei detenuti- quello di essere trasferito dal carcere più prossimo alla sua residenza, quale naturale conseguenza del dettato dell'art. 27 della Costituzione, secondo cui il trattamento penitenziario deve essere rispettoso della dignità del detenuto ed improntato ai principi di umanità della pena.

Risulta evidente, di contro, come lo sradicamento dal territorio d'origine, non solo determini inutili costi per la comunità e per l'Amministrazione -tenuta a impiegare il proprio personale per i necessari spostamenti, di fatto distogliendolo dal normale servizio inframurario- ma comporti per il detenuto un notevole ed indebito disagio di carattere logistico, economico e psicologico.

E, soprattutto, comprime gravemente il diritto di difesa, pesantemente ostacolato dalla necessità di trasferta degli avvocati e dalla concreta, maggiore, difficoltà di contatto del detenuto con il proprio difensore.

Ebbene, l'attuale realtà carceraria rimanda una costante ed inammissibile violazione delle disposizioni dell'Ordinamento Penitenziario che, come detto, tende invece a conciliare le esigenze di custodia con le garanzie costituzionali del diritto alla difesa, alla rieducazione ed all'affettività.

I frequenti trasferimenti dei detenuti sardi verso le carceri della penisola determinano la frustrazione dei principi sopra richiamati. Tanto più grave laddove coinvolga soggetti sottoposti a misura cautelare, assistiti dalla garanzia della presunzione di innocenza.

In questo caso emergono anche, in tutta la loro drammaticità, le tante problematiche relative alla tutela dei diritti degli indagati reclusi ed all'utilizzo dello strumento del carcere preventivo quale forma di anticipazione della pena.

I dati recentemente aggiornati indicano che nelle nostre carceri stazionano circa diecimila persone in attesa del primo giudizio ed altre seimila fra appellanti e ricorrenti: un numero impressionante se rapportato alla popolazione carceraria complessiva che segnala un evidente uso disfunzionale dell'istituto custodiale, in dispregio delle specifiche tutele Costituzionali secondo cui, invece, l'utilizzo della privazione anticipata della libertà personale dovrebbe rappresentare l' *extrema ratio*.

*** **

Da un lato, dunque, la questione l'impiego abnorme della carcerazione preventiva, dall'altro la sistematica violazione del principio della territorialità della pena. A cui si aggiungono, più in generale, i problemi, di drammatica "normalità", relativi alle condizioni, disumane e degradanti, in cui, nella indifferenza generale, si trovano i detenuti nella gran parte degli Istituti penitenziari italiani.

Emblematico, nella sua gravità, è il caso -riportato di recente anche dalla stampa locale- di un

indagato (incensurato) sardo sottoposto a misura cautelare, ristretto nel carcere di Cagliari- Uta e d'improvviso trasferito presso un penitenziario in Sicilia, senza motivazione o evidenti ragioni di sicurezza o di giustizia; né tanto meno per ragioni di ordine organizzativo-logistico: è stato infatti trasferito presso un carcere altamente sovraffollato (a fronte di maggiori disponibilità di posti presso gli istituti della Sardegna), presso una struttura nella quale peraltro i diritti delle persone detenute subiscono quotidianamente gravi compressioni ed ove, alla luce delle informazioni trapelate -già segnalate anche dal Garante per le persone private della libertà personale della Sardegna- viene messa a grave rischio la salute e la vita stessa dell'indagato.

*** **

Di fronte a queste storture del sistema penale e penitenziario, in cui i diritti fondamentali delle persone vengono ingiustamente sacrificati, la Camera Penale di Oristano ritiene necessario richiamare l'attenzione del Dipartimento della Amministrazione Penitenziaria, della Magistratura delle Associazioni, delle Autorità competenti e della politica sulla necessità di ristabilire la legalità e dare concreta attuazione ai richiamati principi.

Per quanto attiene i detenuti sardi, doppiamente isolati e penalizzati dai trasferimenti negli istituti penitenziari extra regione, anche a causa delle notevoli difficoltà nei trasporti, sollecita la concreta attuazione del Protocollo sottoscritto tra il Ministero della Giustizia e la Regione autonoma Sardegna il 7 febbraio 2006 nel quale, tra le tante, significative e purtroppo inattuate previsioni, è previsto che il Ministero della Giustizia *“in attuazione del principio generale di territorializzazione della pena previsto dalla legge 354/75 e successive modifiche, si impegna per quanto possibile, a destinare e/o a favorire il rientro in istituti della Sardegna dei detenuti di origine, residenza o interessi nel territorio sardo che aspirano a tale rientro, tenendo particolarmente conto del luogo di residenza del nucleo familiare ed adoperandosi per il reinserimento sociale sia di coloro che sono ristretti, che di quelli che sono in esecuzione penale esterna”*

Oristano, 19 Gennaio 2024

**Per il Consiglio Direttivo della Camera Penale di Oristano
il Presidente Avv. Maddalena Bonsignore**